

“Adesso un piano per l'occupazione e per i giovani”

“I torinesi hanno riconosciuto la nostra credibilità”

Intervista



ANDREA ROSSI

La voce s'increspa una prima volta mentre ringrazia la moglie Anna. La seconda quando varca da sindaco il portone di Palazzo di Città e trova Chiamparino, che se ne sta lì come a volergli consegnare le chiavi di casa. Un passaggio senza scossoni. «Gli elettori hanno premiato il laboratorio Torino», dice Piero Fassino. Dove «laboratorio» significa molte cose: un modo di governare e di decidere, una città che da 18 anni vota a sinistra, ultimamente con percentuali bulgare. «Se questo voto ha un significato, è il consenso indirizzato a un centrosinistra che ha cultura di governo, ambizione a guidare i cambiamenti e nessuna paura di rischiare». Fassino, lei vince con un consenso più ampio rispetto ai partiti che l'hanno sostenuta. Cosa significa? «Che la mia candidatura ha incontrato un consenso largo. Che la scelta di rivendicare una continuità con Sergio Chiamparino, nel segno di un governo improntato a trasformare la cit-

tà e scommettere sul cambiamento, ha pagato. Sento una grande responsabilità. Sarò il sindaco di tutti. Di chi mi ha votato, di chi ha scelto altri e di chi non ha votato». A Torino l'affluenza è stata maggiore rispetto al resto d'Italia.

«E' il segno di una città che si sente protagonista. Ho scommesso sullo slogan "Torino capitale". Ne ero convinto. Questa città si sente capitale, vuole esserlo e lo è. Torino vuole marciare di pari passo con le grandi città europee».

Da Torino deve partire la riscossa del centrosinistra e del Pd, ha detto Bersani qualche giorno fa.

Conferma?

«Lo dicono i numeri. C'è Torino. C'è Milano. Ci sono molti Comuni del Nord dove fino a qualche tempo fa il centrodestra vinceva facile al primo turno e ora invece è costretto al ballottaggio. In questi territori abbiamo dimostrato di poter rappresentare la società dinamica del Nord e da qui ambire a governare il Paese».

Merito del centrosinistra o del fallimento del centrodestra?

«Questo voto tiene dentro tante cose. Una è la credibilità del centrosinistra come forza di governo. L'altra è la clamorosa sconfitta di Lega e Pdl, anche a Torino, soprattutto se paragonata al successo delle regionali di un anno fa. Il fatto che

dopo un anno di governo si verifichi un calo così forte e che Coppola prenda meno voti in percentuale di Buttiglione cinque anni fa, rendono la misura della crisi di Lega e Pdl».

Uno schiaffo anche a Cota?

«E' la dimostrazione che a Torino il centrodestra non è mai stato vera alternativa. La Lega paga le sue troppe ambiguità, la contraddizione irrisolta tra forza di lotta e forza di governo. La Lega in Regione ha imposto scelte molto contrastate, a cominciare dalla sanità. Mi sembra la sconfitta di un progetto politico».

Dodici candidati, 37 liste. Credeva di farcela subito?

«Sapevo che era possibile. E avercela fatta con il 57% dimostra che la mia è una candidatura in cui larga parte della città si è riconosciuta».

Quale sarà il suo primo atto da sindaco?

«Da domani sarò al lavoro per definire il progetto per il futuro di Torino per il prossimo decennio con l'impegno di essere per i torinesi una guida solida, autorevole, forte, che sia all'altezza delle aspettative. Come primo atto convocherò imprese, sindacati, parti sociali, associazioni, università, enti di ricerca e tutti gli altri soggetti coinvolti per ragionare su un grande piano per far ripartire l'occupazione e creare nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani».

VINCITORI E VINTI

«Così il Carroccio ha pagato le sue troppe ambiguità»

LA TRASFORMAZIONE

«E' evidente che la strada da imboccare è il cambiamento»